

## Melone di primavera, il prodotto è equo e solidale

DI MAURIZIO CASTELLI

Qui da noi, nella Pianura Padana, il melone matura e si consuma dalla fine di maggio - primi di giugno fino al mese di settembre. Ma i produttori sono sollecitati da consumatori e mercati internazionali ad ampliare il periodo di produzione e anche qui le imprese, specie le più grandi, si sono orientate a produrre il più a lungo possibile. Per questo alcune aziende hanno trasferito parte della propria produzione in Sicilia e altre hanno addirittura organizzato la produzione stessa in Africa, in Senegal. È il caso della OP (Organizzazione di Produttori) Francescon con sede a Rodigo, che coltiva meloni in alcune aziende distribuite nel Medio Mantovano, così come sono insediati nella medesima area le altre imprese, una ventina, associate alla OP. Maturata la scelta di voler offrire meloni da febbraio all'autunno inoltrato, le produzioni iniziano in Senegal, in febbraio, proseguono in Sicilia e da giugno a garantire la produzione quantitativamente maggiore è il Mantovano. Poi, nell'autunno, la

stagione si conclude con la Sicilia. Questa è la scelta di fondo per garantire ai consumatori la disponibilità di meloni per larga parte dell'anno. La novità, introdotta da pochi anni, è quindi il melone "primaverile", ottenuto in Senegal dal febbraio, una primizia rispetto alle tradizionali produzioni europee.

Ma la OP Francescon ha voluto arricchire il prodotto senegalese di contenuti etici, per



I meloni "Terraqua"

considerare che il territorio nel quale si coltiva e la sua gente hanno il diritto a veder loro riconosciuta parte della convenienza economica e sociale della coltivazione. Tanto che una parte del ricavato è usato per costruire il presidio medico del villaggio di Thies, vicino all'azienda agricola. La collaborazione fra Coop Italia e OP Francescon fa nascere i meloni "Terraqua", venduti tramite la rete commerciale di Coop. La coltivazione prevede l'uso di tecniche italiane, poi i meloni prodotti in Africa sono trasportati nel centro aziendale di Rodigo e qui confezionati, quindi sono distribuiti in tutta Italia da Coop Italia. Una scelta che determina il 10% della quantità complessiva di meloni prodotti dalla OP ma ben il 20% del valore del fatturato. Il melone "Terraqua" non vuole solo essere ripescato del territorio d'origine ma anche del lavoro dei dipendenti della OP, sia in Senegal, sia in Sicilia che nel Mantovano, come ha raccontato un lavoratore dell'impresa, d'origini indiane, a Roma, in piazza San Giovanni, in occasione del Concerto del 1° maggio.

Il 13 maggio, in Seminario a Mantova, è previsto l'intervento di don Burgio, cappellano del «Beccaria» di Milano. Parleranno anche alcuni ex detenuti

# il convegno. Un'iniziativa del Centro solidarietà carcere

## Non ci sono ragazzi cattivi, sfida per la nostra società

DI GIADA SCANDOLA

Un appuntamento presso il Seminario vescovile di Mantova, tra devianza, emarginazione e recupero. "Non esistono ragazzi cattivi" è il convegno organizzato dal Centro solidarietà carcere per sabato 13 maggio, alle ore 10, che vedrà l'intervento di don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile di Milano, oltre ad alcune testimonianze di ex-detenuti. Un incontro fortemente voluto da don Lino Azzone, capomano delle carceri di Mantova e promotore dell'iniziativa che da alcuni anni si ripete con un crescente interesse.

«Spesso mi trovo di fronte a ragazzi giovani, appena maggiorenni, inquinati con i reati più diversi, dal furto allo spaccio di sostanze stupefacenti fino all'omicidio». Quelle di don Lino sono storie di persone vere, che con la giustizia hanno iniziato ad averci a che fare molto presto e che in cella sono obbligati a fermarsi anche per lunghi periodi. Alla base c'è una forma di disagio verso il futuro, ma nel presente ci sono atteggiamenti che oscillano tra devianza ed emarginazione. In mezzo, un percorso di recupero. Di qui la scelta delle parole chiave che accompagneranno la mattinata di approfondimento sul binomio giovani e carcere. «Spesso il male si radica nella lacerazione della famiglia, inesistente, spezzata e generatrice di figli randagi, abbandonati a se stessi, che girano le loro difficoltà in un malessere che porta sino al carcere», dice don Lino. L'istituto penale minorile "Beccaria" di Milano o la casa circondariale di Mantova possono diventare così la soluzione per qualcuno, non per tutti fortunatamente. I reclusi di Mantova sono uomini e donne, di diversa nazione o religione, e i giovani sono in aumento. Complessivamente sono circa 160 detenuti, ma i numeri variano di continuo. Don Lino dal 2011 frequenta quella parte di società marchiata da un peccato originale ben più grande, ma sono i giovani a starli più a cuore. «Il bullismo è una piaga dilagante che lancia il ragazzo in una violenza verbale, un'arroganza e una



supremazia dovuta all'incapacità di comunicare dei sentimenti o anche solo al desiderio inconscio di apparire. Questi giovani sono una fetta della società, ma spesso li vediamo incapaci di scegliere, fragili e disorientati, cresciuti nella logica del "tutto e subito". È in questo frangente che si insinua l'illegalità con adulti aguzzini e padroni, che li sfruttano, ricattandoli attraverso il denaro. "Non esistono ragazzi cattivi" diventa allora un invito alla riflessione, non solo il titolo di un appuntamento che si svolgerà nell'aula magna del Seminario vescovile di via Cairoli 20 a Mantova. Mutuato dall'omonimo libro di don Claudio Burgio (Paoline, 2010), il convegno vuole fare corretta informazione e raccontare le esperienze di alcuni ex-detenuti. Giovani adulti e ragazzi impuniti e condannati, rimessi poi in libertà, ma che

spesso vengono ostracizzati dalla società, laddove il reinserimento e la rieducazione della pena rimangono ancora troppo solo sulla carta. Storie ordinarie ma drammatiche che prendono voce nell'annuale convegno diocesano, che per il 2017 analizza una tematica tanto cara agli operatori giuridici o sociodidattici. Rimane tuttavia ferma l'emergenza carcere. Anche a Mantova. Il 30 novembre 2016, il presidente Mattarella si rivolgeva ai giovani detenuti del capoluogo virgiliano con un appello: «Cambiare vita è possibile», e ancora: «L'istituzione carceraria è necessaria, ma quando si parla di giovani è una sconfitta perché segnala la carenza del sistema educativo e della vicinanza dello Stato. Anche nella cella di un carcere le istituzioni devono esserci». Eppure dalle recenti indagini l'alchimia dello Stato sembra inceppata e l'efficacia

della pena ormai fallita. Sovrappiombano e condizioni disumane, a fronte di un numero di agenti penitenziari in netto calo con turnazioni davvero faticose. Le celle sono aperte dalle 8.30 del mattino alle 8 di sera, ma quella libertà di circolazione è solo illusoria. E' anche il numero di contagio da malattie infettive e nel crollo di nazionalità diverse, le culture si scontrano e la convivenza è spesso difficile fino al rischio di proselitismo. Chi ci lavora è consapevole delle difficoltà, ma la condanna si tramuta subito in una riflessione critica sull'edificio e su chi lo abita. Per don Lino invece continua a venire prima la persona, nella sua umanità, da ascoltare e accompagnare in un cammino di maturazione individuale. Detenuti che, ancora una volta, costringono a fermarsi per interrogarsi sull'emergenza giovanile e sulla sfida educativa carceraria.



Oltre il Ducato  
di Paolo Lomellini

Negli ultimi giorni è rinfocolata la polemica (periodica) su presunte irregolarità nella gestione del problema migranti. Al centro di questa polemica vi sono in primis le Ong (Organizzazioni non governative), anche se non mancano allusioni più o meno esplicite ad altre realtà del terzo settore, quali ad esempio cooperative sociali e Caritas. Le accuse sono varie e tra loro collegate: a partire da accordi sotto-banco con i gruppi criminali che organizzano questo traffico umano sino alla gestione con scopo lucrativo dei fondi per l'accoglienza e la sussistenza dei rifugiati. Polemiche di questo tipo abbondano anche nella nostra plaga padana: piazze, bar, mercati o sale d'attesa sono i terreni naturali in cui cresce questo genere di analisi "profonde".

## Qualcuno lucra sui migranti? Una polemica che sa di ipocrisia

Internet poi funge da gigantesca cassa di risonanza, che diffonde e moltiplica in modo incontrollato. E la politica, anziché indirizzare responsabilmente l'opinione pubblica, preferisce inseguire nei suoi umori meno nobili e giustificati. Tentiamo un paio di ragionamenti pacati e accantoniamo paure e isterie irrazionali. La questione è una di quelle in cui, necessariamente, entrano in gioco risorse finanziarie pubbliche. È possibile che un po' di queste risorse siano gestite in modo non trasparente per avvantaggiare qualcuno, venendo meno alla finalità per cui erano destinate. È un fatto questo che, in Italia, purtroppo, avviene abbastanza spesso quando ci sono mezzi fondi pubblici. Si faccia chiarezza, dunque, se e quando necessaria: il lucrare illecitamente sui

soldi pubblici è sempre odioso, oltre che illegale, e ancora di più quando essi dovrebbero servire ad aiutare le situazioni più deboli e tribolate. C'è tuttavia un aspetto che non convince nella polemica di questi giorni, ovvero l'uso delle notizie in modo disinvoltato, distorto e strumentale per il solo scopo della rendita politico-elettorale, accarezzando la "pancia" dell'opinione pubblica. Si tratta di una messa in scena abbastanza ipocrita. L'obiettivo vero non è infatti il portare a galla comportamenti illeciti e punirli se comprovati. In realtà si vuole gettare altra benzina sul fuoco del risentimento intollerante verso migranti e rifugiati e bollare, in modo indiscriminato, come menzognere tutte le attività legate alla cooperazione sociale.

## Politica e altro «Quattro passi» su temi d'attualità

Qualche anno fa, alcuni amici si sono accorti di avere un comune interesse per la politica. Cridenti cristiani, persino praticanti, si sono chiesti e continuano a chiedersi: ma la fede non ha niente da dire sulla vita politica? Domanda non nuova, ma spesso risorgente, forse anche per l'attuale debolezza dei progetti politici. E l'Europa? Serve a qualcosa? Se non riconosce le proprie radici cristiane, non trova un collante unitario. I giovani sono più favorevoli all'Europa, apprezzano la possibilità di circolare liberamente. Sì, ma non lavorano, sono la "generazione 1.000 euro". Guarda a Mantova... Come vivono questa precarietà? La discussione politica oggi si fa sui social, per i più vecchi in tv, chi legge i giornali? Lo Facebook non lo guardo. Male! Da questa e altre discussioni, il gruppo di amici decide quest'anno di proporre a sé, e a chi vorrà partecipare, alcuni incontri. Negli anni scorsi si era dato il nome "Date a Cesare" che è di Cesare" e aveva con questo titolo organizzato alcuni incontri aperti a tutti. Ora si vorrebbe capire di più. Resta il nome: "Date a Cesare", ma si pensa a un gruppo entro il quale parlare e discutere di laicità, Europa, giovani, ruolo dei social. Quasi un piccolo corso, ma la parola può spaventare. Diciamo, laboratorio. Ci sarà un esperto, ma si vuole soprattutto parlare, in-



Piazza Erbe a Mantova

terrogare, discutere, convinti che è questo ciò che oggi ci manca. Ecco allora "Quattro passi in città". Il calendario degli incontri, presso la sala della Colonna, nell'oratorio della basilica di Sant'Andrea, in piazza Leon Battista Alberti, a Mantova (sempre alle ore 21), è il seguente. Venerdì 12 maggio: "Generazione 1.000 euro: lavoro precario significa vita precaria?". Venerdì 26 maggio: "We are social: followers o cittadini?". Venerdì 9 giugno: "Europa: la fatica di stare insieme". Venerdì 23 giugno: "Di santa ragione... Fede, laicità e laicismo nell'azione politica". Renato Pavesi

## Economia, l'uomo torna al primo posto

L'economia non ha a che fare con il denaro, ma con il tema della carenza, del limite. Noi siamo finiti e mortali. Questo fa scattare l'esigenza di dividere, calcolare e spiega anche la nostra voracità. L'uomo accumula, perché sa che morirà ed è dominato dalla paura. Per dividere serve un criterio. L'economia è nata quando il principio della casa ("economia" significa propriamente "legge della casa") ha sostituito la legge di natura, quella della forza, e l'uomo si è trasformato da animale, che era, in uomo. Quindi, per capire che cos'è l'economia bisogna capire che cos'è una casa. La casa è il luogo della giustizia, non della legge. In una casa si divide tenendo conto dell'altro, che non vuol dire dividere in parti uguali. Il profitto non è una cosa cattiva, è un bene, ma la ricerca del profitto non è l'unico attore della scena economica. E uomo l'essere che calcola tenendo conto dell'incalcolabile, che calcola e divide tenendo conto dell'altro. Questi i principali contenuti concettuali della riflessione sulla economia e business che il professor Silvano Petrosino, docente all'Università Cattolica di Milano, ha proposto all'interno del ciclo di incontri sul tema "Cultura e Carità", organizzato dal Centro Sant'Andrea di Mantova. Una riflessione che ha utilizzato gli strumenti dell'antropologia filosofica e religiosa e della filosofia morale per entrare nel campo della teoria e dell'agire economici. Gli interventi del pubblico hanno permesso di aggiungere alcune considerazioni. Alla questione del perché si dovrebbe tener conto degli altri bisogna rispondere che solo tenendo conto dell'altro si diventa veramente uomini. Diversamente si inizierà a distruggere e a distruggersi. C'è bisogno della funzione di controllo della politica, che però è spesso al servizio di coloro che dovrebbe limitare. Per quanto riguarda la carità, il dono - non un semplice rimedio per le vittime -, serve a ricordare che c'è qualcosa che eccede il calcolo, può richiamare l'economia (che calcola...) ai suoi compiti e alla sua natura.



Silvano Petrosino

La linea di pensiero italiana in ambito economico, che risale ad Antonio Genovesi (1713-1769), ispiratore dell'economia civile, quella della persona, della reciprocità, della relazione è una linea grande, a cui la Chiesa ha dato un contributo con la sua dottrina sociale, che ha affermato il primato dell'uomo sia sul capitale, sia sul lavoro. Oggi che la digitalizzazione sta escludendo dal mercato del lavoro migliaia di lavoratori, la Chiesa è chiamata a difendere la centralità dell'uomo. Il riconoscimento dell'importanza dell'altro è qualcosa di semplice, ma semplice non è facile. Riconoscere che c'è l'altro non è difficile, il difficile viene dopo.

Gabriela Poltronieri



**Bottoli**  
costruzioni

Dal 1881  
un'impresa di costruzioni che guarda al futuro con impegno e passione

Edilizia privata e pubblica,  
civile e industriale.  
Restauro e ristrutturazioni.

BOTTOLI COSTRUZIONI SRL

Via Vesquacci, 7 - 71100 Mantova  
46100 Mantova (IT)

Teléfono: +39 0376 974747  
Fax: +39 0376 210524

www.bottoli.it